Non ha interesse ad andare allo scontro con il premier

DI ALESSANDRO CAMPI*

Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi appaiono spesso ai ferri corti e sul punto di separarsi. Li dividono molte cose: il carattere, il modo di intendere la politica, il ruolo istituzionale che attualmente ricoprono, le prospettive di carriera. Ma a dispetto delle apparenze hanno parecchio in comune. Almeno nel breve-medio periodo. Entrambi, per esempio, non hanno alcuna volontà di anticipare la fine della legislatura e di tornare alle urne, anche se per ragioni diverse. Fini ha ancora bisogno di tempo per completare la sua «rivoluzione culturale» e per consolidare il suo nuovo profilo politico. Il Cavaliere, dal canto suo, sa che andare al voto anzitempo può rappresentare, al di là dell'ottimismo di facciata, un pericoloso azzardo. Gli italiani potrebbero non capire per quale ragione, nel bel mezzo di una grave crisi economica, si manda all'aria un governo numericamente tanto solido.

Entrambi inoltre considerano ineluttabile una riforma della giustizia che ponga fine allo «stato d'eccezione» nato con Tangentopoli. La differenza, in questo caso, riguarda l'obiettivo generale: Fini vuole restituire alla politica la sua antica centralità, il Cavaliere vuole riportare nei ranghi quella

magistratura della quale si ritiene il principale bersaglio. E soprattutto il metodo: il presidente della Camera predilige il confronto parlamentare, quello del Consiglio preferisce affidarsi alla forza della sua maggioranza. Considerate queste oggettive convergenze non stupisce che, al di là delle frizioni tattiche e dei distinguo, Fini abbia condiviso la richiesta del Cavaliere di uno scudo normativo che possa consentire a quest'ultimo di concludere senza incidenti di percorso il suo mandato. In ogni caso si tratta di mettere a punto i dettagli. Vedremo che cosa ci riserveranno i giorni a venire. Intanto si è affermato un principio: che era a dir poco balzana l'idea che Fini, terza carica dello Stato, per restare nei ranghi del Pdl e per mostrarsi leale a Berlusconi dovesse sottoscrivere un documento politico sulla giustizia assieme a tutti gli altri esponenti del centrodestra. Una richiesta a dir poco eccentrica, che aveva tanto il sapore di un atto di sottomissione. Ma forse questa era solo una fantasia di Vittorio Feltri.

* *Politologo, docente all'Università di Perugia e direttore scientifico di Farefuturo.*